

# Diritto, Immigrazione e Cittadinanza

## Fascicolo n. 3/2021

«NEANCHE PER ANDARE AL BAGNO RIUSCIVO A COMUNICARE» – POTERSI ESPRIMERE ED ESSERE ASCOLTATI: UN'INDAGINE PILOTA TRA I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

di Amalia Amato e Gabriele Mack

***Abstract:** La Convenzione ONU sui diritti del fanciullo garantisce a ogni minorenne il «diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo». Può sembrare ovvio, ma questi diritti possono essere esercitati solo se i bambini e le bambine li conoscono, li comprendono e vengono messi in condizione di comunicare il loro punto di vista in modo efficace. Per i minori allofoni, questo presuppone nella maggior parte dei casi l'intervento di una persona che fa da tramite con l'interlocutore che non conosce la lingua del minore straniero accompagnato e non. Ma quali sono i bisogni comunicativi di questo gruppo di soggetti particolarmente vulnerabili, e come vengono soddisfatti dall'attuale sistema di accoglienza? Un'indagine pilota condotta mediante interviste ha tentato di abbozzare una prima risposta a questa domanda.*

***Abstract:** The UN Convention on the Rights of the Child guarantees every child «the right to freedom of expression; this right shall include freedom to seek, receive and impart information and ideas of all kinds, regardless of frontiers, either orally, in writing or in print, in the form of art, or through any other media of the child's choice». Though it may seem obvious, these rights can only be enjoyed if children know about and understand them and can communicate their views effectively. In most cases migrant children – both accompanied and unaccompanied – who do not speak the language of the country, need the assistance of a person to help them communicate with interlocutors who do not know their native language. But what are the communication needs of this particularly vulnerable group, and how are they met by the current reception system in Italy? This pilot survey conducted through interviews attempts to sketch a first answer to this question.*

## «NEANCHE PER ANDARE AL BAGNO RIUSCIVO A COMUNICARE» – POTERSI ESPRIMERE ED ESSERE ASCOLTATI: UN'INDAGINE PILOTA TRA I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

---

di Amalia Amato e Gabriele Mack\*

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Il diritto all'espressione e all'ascolto del minore straniero. – 3. La vulnerabilità: un concetto complesso e multifattoriale. – 4. Un progetto di ricerca europeo sull'assistenza linguistica ai minorenni in ambiti giuridici. – 4.1. Disegno e metodologia dello studio. – 4.2. Partecipanti allo studio. – 4.3. Vulnerabilità specifica. – 4.4. Le interviste. – 5. Risultati dell'analisi e discussione. – 5.1. Bisogni comunicativi. – 5.2. Soddisfazione di bisogni comunicativi. – 5.3. Costellazioni linguistiche. – 5.4. Figure di mediatori. – 5.5. Tradurre l'oralità al servizio altrui - figure e norme professionali. – 5.6. Imparare l'italiano: raggiungere l'autonomia. – 6. Considerazioni conclusive.

Io sono entrato.  
Siediti, mi hanno detto.  
Mi sono seduto.

Quello è il tuo interprete, hanno detto, indicando un ragazzo vicino alla porta.  
Ho detto che avrei preferito fare senza. Grazie.  
Parli bene l'italiano quindi, hanno detto.

Ho risposto che sì, lo parlavo abbastanza bene. Ma non era solo quello. Se parli direttamente con le persone trasmetti un'emozione più intensa, anche se le parole sono incerte e la cadenza è diversa; in ogni caso, il messaggio che arriva assomiglia di più a quello che hai in testa, rispetto a quello che potrebbe ripetere un interprete – o no? – perché dalla bocca dell'interprete non escono emozioni, escono parole, e le parole sono solo un guscio<sup>1</sup>.

---

\* Le autrici sono entrambe docenti dell'Università degli Studi di Bologna. Insegnano rispettivamente interpretazione tra l'italiano e l'inglese e tra l'italiano e il tedesco presso il Dipartimento di Interpretazione e Traduzione (campus di Forlì). Insieme hanno svolto numerosi progetti di ricerca internazionali sull'interpretazione per i minorenni in contesti giuridici.

1. F. Geda, *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari*, Milano, Baldini e Castoldi, 2010, pp. 150-151.

## 1. Introduzione

Le interviste, l'analisi e le considerazioni presentati in questo contributo sono frutto di un progetto europeo finanziato dalla Direzione Generale Giustizia e Consumatori che si è concluso nell'aprile 2021. Il progetto era incentrato sulla comunicazione con minori stranieri tramite un/a interprete o un/a mediatore/trice<sup>2</sup>. Questi soggetti hanno l'esigenza di interfacciarsi con diversi interlocutori, istituzionali e non, a partire dal momento in cui arrivano nel nostro Paese e lungo il percorso che li conduce a quelli che erano denominati, fino ai decreti Salvini del 2018, Centri di seconda accoglienza, luoghi in cui sono stati raccolti i dati su cui si basa questo lavoro. L'obiettivo della ricerca, condotta tramite interviste semi-strutturate a minorenni stranieri giunti in Italia con o senza familiari, era quello di individuare i bisogni comunicativi di questo gruppo di soggetti particolarmente vulnerabili e di comprendere se e come vengano soddisfatti dall'attuale sistema di accoglienza. L'approccio adottato è incentrato sui minorenni che pertanto non sono "oggetto" di studio, bensì soggetti a cui dar voce e da cui attingere informazioni e conoscenze. L'auspicio è che queste riflessioni possano contribuire a migliorare l'assistenza linguistica a beneficio dei minorenni stranieri, offrendo spunti a tutti quegli adulti che per motivi non solo professionali entrano in contatto con loro.

## 2. Il diritto all'espressione e all'ascolto del minore straniero

Prima di entrare nel merito del nostro studio è opportuno menzionare brevemente alcuni punti di riferimento importanti in materia di diritto di espressione e di ascolto specificamente per i bambini, le bambine, i ragazzi e le ragazze coinvolti in procedimenti giuridici contenuti nella Convenzione ONU sui diritti del fanciullo a livello internazionale e, a livello nazionale, nel codice civile e nella l. 7.4.2017, n. 47.

La Convenzione ONU del 1989<sup>3</sup> agli artt. 12 e 13 definisce i diritti dei minorenni relativi alla comunicazione. L'art. 12 garantisce al minorenne «il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità». Il comma successivo sancisce il suo diritto all'ascolto «in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale». L'art. 13 infine garantisce ad ogni minorenne il

---

2. Per una più agevole lettura, nel testo si alterna l'uso delle forme femminili e maschili.

3. Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989 (CRC), <https://gruppoerc.net/tipo-documento/altri-documenti/>.

«diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo». Può sembrare ovvio affermarlo, ma questi diritti possono essere esercitati solo se i bambini e le bambine li conoscono, li comprendono e vengono messi in condizione di comunicare il loro punto di vista in modo efficace. Per i minori allofoni, questo presuppone nella maggior parte dei casi l'intervento di una terza persona che possa fare da tramite con l'interlocutore che non conosce la lingua del minore.

In Italia, il diritto dei minorenni a essere ascoltati quando sono coinvolti in procedimenti giudiziari è stato introdotto dal d.l. 28.12.2013, n. 154 che ha aggiunto l'art. 336-*bis* al codice civile. Per i minorenni stranieri non accompagnati, un grosso passo in avanti è stato mosso con la l. 7.4.2017 n. 47 «Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati» (la c.d. legge Zampa). Quest'ultima all'art. 5 prevede una modifica al d.l. 18.8.2015, n. 142 in virtù della quale entro 30 giorni dal momento in cui il minore straniero non accompagnato «è entrato in contatto o è stato segnalato alle autorità di polizia, ai servizi sociali o ad altri rappresentanti dell'Ente locale o all'autorità giudiziaria, il personale qualificato della struttura di prima accoglienza svolge, sotto la direzione dei servizi dell'Ente locale competente e coadiuvato, ove possibile, da organizzazioni, enti o associazioni con comprovata e specifica esperienza nella tutela dei minori, un colloquio con il minore, volto ad approfondire la sua storia personale e familiare e a far emergere ogni altro elemento utile alla sua protezione». Una condizione essenziale per poter attuare questo disposto è contemplata nell'ultima parte del primo comma: «Al colloquio è garantita la presenza di un *mediatore culturale*» (corsivo nostro).

La legge identifica dunque come figura preposta a fare da tramite tra l'interlocutore istituzionale e il minore la figura del mediatore (cfr. paragrafi successivi), e non dell'interprete, come è invece esplicitamente previsto ad esempio in ambito penale in sede di recepimento della direttiva 2010/64/UE (d.lgs. 4.3.2014, n. 32).

È proprio sulla capacità di soddisfare i bisogni comunicativi dei migranti minori al momento del loro arrivo nel nostro Paese che si concentra questo studio, condotto sul campo e volto a raccogliere delle testimonianze dei minorenni che ne hanno fatto esperienza. Poiché si tratta di un gruppo contraddistinto da una condizione di maggiore vulnerabilità, nel paragrafo successivo verrà brevemente illustrato cosa si intenda con questo termine.

### 3. La vulnerabilità: un concetto complesso e multifattoriale

Fornire una definizione concisa e univoca del termine vulnerabilità è difficile<sup>4</sup>: qualunque essere umano, a prescindere dall'età, può essere vulnerabile per svariate ragioni e in modi diversi. Inoltre, la vulnerabilità è spesso una condizione transitoria, legata a circostanze o fattori temporanei, e può essere contrastata in vario modo, non da ultimo mediante la reattività e la resilienza degli stessi interessati. Il diritto internazionale e nazionale considerano bambini e bambine, ragazzi e ragazze al di sotto dei diciotto anni vulnerabili *per sé*, per il semplice fatto di non aver ancora raggiunto il completo sviluppo fisico, emotivo e cognitivo, e riconosce loro il diritto a protezione e salvaguardie speciali, in particolare, ma non solo, se non sono accompagnati o se sono separati dalla loro famiglia.

Nei ragazzi e nelle ragazze migranti alla vulnerabilità tipica dei minorenni si sommano una serie di altri fattori, oggettivi e soggettivi, esterni ed intrinseci, variamente intrecciati tra loro<sup>5</sup>.

Ogni individuo si trova in una situazione condivisa con altri, ma vissuta facendo i conti con i propri bisogni fisici (ad es. il cibo, un alloggio, la salute), psicologici (sapere cosa succede, essere rassicurato), sociali (avere delle persone di riferimento), ed eventualmente speciali (ad es. in relazione a una disabilità o a un trauma subito). Ciascun/a giovane ha quindi un suo profilo, con tratti caratteristici plasmati dal vissuto e dal *background*, dalla socializzazione e dalla scolarizzazione, e si trova inserito in un contesto specifico nel quale costruire, consapevolmente o inconsapevolmente, un proprio progetto di vita.

Tra gli elementi intrinseci vi sono *in primis* quelli psicofisici, ad es. età, caratteristiche fisiche, intellettuali e psicologiche, abilità cognitive e sociali e lo stadio di sviluppo raggiunto, che può variare soggettivamente non solo in funzione dell'età ma anche in relazione alle condizioni di salute e ad eventuali fattori disabilitanti; vi sono poi il vissuto socio-culturale, ma anche lo stress e l'ansia, o possibili traumi subiti. L'aspetto fisico e l'autonomia raggiunta forzatamente possono ad esempio fare apparire questi ragazzi come già adulti, con tutte le conseguenze che ciò comporta ai fini dell'accoglienza e in definitiva del loro futuro. Aspetti intellettuali strettamente collegati alla

---

4. Cfr. G. Virág, *Interpreted interviews with highly vulnerable children, in Children and justice: overcoming language barriers. Cooperation in interpreter-mediated questioning of minors*, a cura di K. Balogh e H. Salaets, Cambridge et al., Intersentia, 2015, pp. 77-93, <https://site.unibo.it/interpretazione-minor-cominor1/it/publicazioni>.

5. Cfr. Council of Europe, *How to convey child-friendly information to children in migration. A handbook for frontline professionals*, Strasbourg, 2018, <https://rm.coe.int/how-to-convey-child-friendly-information-to-children-inmigration-a-ha/1680902f91>.

socializzazione e alla (mancanza di) scolarizzazione sono le competenze cognitive, tra cui le abilità verbali di comprensione, concettualizzazione ed espressione, la conoscenza e padronanza di diversi registri o altre lingue. Rientrano in questa categoria anche precedenti esperienze di relazioni sociali (positive e negative) e la capacità di stabilirne di nuove.

Fattori esterni di vulnerabilità sono invece le condizioni esistenziali di questi ragazzi, che spesso hanno dovuto lasciare familiari e/o amici per sfuggire a un conflitto o a condizioni di vita svantaggiate, per usare un eufemismo, e spesso sono privi di un adulto di riferimento. Tra questi fattori vi sono la cultura d'origine e l'ambiente di appartenenza, il livello di istruzione, le esperienze fatte in un viaggio spesso estenuante e pericoloso, esposti ad abusi e violenze, l'impatto ripetuto con contesti alieni, l'essere classificati come migranti irregolari o addirittura illegali, ma anche circostanze del tutto fortuite come quella di trovarsi accanto in un determinato momento un interprete o mediatore della propria lingua.

La combinazione di tutti questi fattori fa dei minori migranti delle persone con vulnerabilità multipla in cui il risultato finale può essere anche maggiore della somma dei singoli fattori. Per questo motivo il progetto di ricerca all'interno del quale si situa la nostra riflessione ha voluto concentrarsi prevalentemente su questo gruppo di minorenni che quasi sempre, subito dopo il loro arrivo, vengono a trovarsi in contatto con istituzioni o con procedimenti amministrativi e/o giudiziari che utilizzano una lingua che loro non conoscono e in cui non sono in grado di comunicare autonomamente.

#### **4. Un progetto di ricerca europeo sull'assistenza linguistica ai minorenni in ambiti giuridici**

Il progetto di ricerca europeo ChiLLS (*Children in Legal Language Settings*<sup>6</sup>) prende le mosse da due precedenti progetti di ricerca sulla comunicazione interlinguistica mediata da interpreti nell'ambito di procedimenti giudiziari o amministrativi in cui sono coinvolti minorenni che non ne parlano la lingua. Il primo di questi progetti, denominato Co-Minor-In/QUEST I (*Cooperation in interpreter-mediated questioning of minors*<sup>7</sup>) si è svolto tra il 2012 e il 2014. Prendendo come riferimento le direttive 2010/64/UE del 20.10.2010 sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali e 2012/29/UE del 25.10.2012 che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza

---

6. Per ulteriori informazioni e per consultare i prodotti del progetto si veda <https://site.unibo.it/interpretazione-minori-chills/it>.

7. Per ulteriori informazioni e per consultare i prodotti del progetto si veda <https://site.unibo.it/interpretazione-minori-cominor1/it>.

e protezione delle vittime di reato, si è incentrato sulle fasi preprocessuali dei procedimenti penali in cui sono coinvolti minorenni alloggiati e ha perseguito un triplice obiettivo: a) raccogliere informazioni e sensibilizzare i professionisti che operano in questo ambito; b) laddove possibile, migliorarne le competenze professionali; c) individuare le buone pratiche allo scopo di trasferirle in programmi di formazione interdisciplinari rivolti a tutti i professionisti e gli operatori che si occupano di minori alloggiati coinvolti in procedimenti penali. Si è trattato del primo progetto di ricerca di portata europea sul tema della comunicazione mediata da interprete per minorenni coinvolti in procedimenti penali. La ricerca ha seguito un approccio multidisciplinare, coinvolgendo psicologi, psichiatri, avvocati dei minori, funzionari di polizia giudiziaria, giudici minorili, educatori, interpreti e mediatori che operano in questo ambito tramite un questionario on line a cui hanno risposto oltre 1200 professionisti. A questa raccolta prevalentemente quantitativa di dati è seguita una fase qualitativa, condotta con il progetto Co-Minor-In/QUEST II (*Cooperation in interpreter-mediated questioning of minors*)<sup>8</sup> tramite *focus group* con operatori sociali, giudici, funzionari di polizia, psicologi e interviste a minorenni italiani<sup>9</sup> sulla loro prima esperienza di comunicazione tramite un interprete<sup>10</sup>. Le informazioni raccolte con queste due diverse metodologie sono poi state integrate nello sviluppo di materiali per la formazione interprofessionale di tutte le figure professionali che entrano in contatto con minorenni stranieri nel corso di procedimenti penali.

Il progetto ChiLLS (*Children in Legal Language Settings*)<sup>11</sup> ha portato avanti questa linea di ricerca ma ha ristretto il campo ai soli minorenni con vulnerabilità multipla, mentre l'ambito giudiziario è stato esteso a quello amministrativo in considerazione del fatto che in Italia, diversamente da altri Paesi europei, il procedimento per ottenere la protezione internazionale è appunto amministrativo. L'obiettivo del progetto era duplice: informare i minorenni stranieri più vulnerabili sul loro diritto a comunicare anche se non parlano la lingua dell'autorità procedente (sia in ambito penale sia amministrativo), e sensibilizzare gli altri portatori di interesse (forze dell'ordine, professioni legali, psicologi, assistenti sociali, educatori) riguardo alle caratteristiche e al

---

8. Per ulteriori informazioni e per consultare i prodotti del progetto si veda <https://site.unibo.it/interpretazione-minori-cominor2/it>.

9. Da questo primo progetto che ha coinvolto direttamente dei minorenni sono stati volutamente esclusi i minori stranieri non accompagnati per evitare traumatizzazioni secondarie e risultati influenzati dalla loro esperienza pregressa.

10. A. Amato e G. Mack, *The best interest of the child in interpreter-mediated interviews – Researching children's point of view*, in *inTRAlinea* vol. 23 2021, <http://www.intralinea.org/archive/article/2539>.

11. Cfr. nota 8.

funzionamento della comunicazione mediata da un interprete/mediatore al fine di poter comunicare con i minorenni stranieri in modo efficace e nel rispetto dell'interesse superiore del minore. Per ottenere informazioni veramente pertinenti e rilevanti per i minorenni, si è deciso di sentire la voce dei diretti interessati organizzando delle interviste semi-strutturate. Si tratta di un approccio di ricerca ancora poco utilizzato ma già applicato anche in altri studi con ragazzi migranti<sup>12</sup>.

#### 4.1. *Disegno e metodologia dello studio*

Lo studio qui descritto ha seguito un approccio incentrato dichiaratamente sui minori, sui loro bisogni e sulla loro prospettiva. Per questo motivo sono stati intervistati nel loro ambiente di vita attuale. I bambini, le bambine e i ragazzi e ragazze intervistati sapevano inoltre di essere liberi di chiedere maggiori chiarimenti, dire che non sapevano o non ricordavano, di non rispondere e di interrompere l'intervista se e quando lo desiderassero.

I bambini e ragazzi da intervistare sono stati individuati e contattati in prima battuta attraverso i due diversi Centri di seconda accoglienza in Sicilia in cui erano ospitati<sup>13</sup>. Data la limitatezza delle risorse disponibili, si è optato per un campione di minorenni stranieri accompagnati e non di entrambi i sessi e di tutte le fasce di età, pur consapevoli che la grande maggioranza dei ragazzi stranieri in Italia è costituita da giovani maschi tra i 16 e i 18 anni.

Le domande di ricerca a cui si voleva iniziare a trovare una risposta erano le seguenti: in che misura i minorenni stranieri accompagnati e non, arrivati in Italia come migranti o come profughi attraverso i corridoi umanitari, sono stati messi in condizioni di comunicare con le autorità e i professionisti dell'accoglienza con cui sono entrati in contatto? A prescindere da come sono arrivati, se via mare o in aereo, da chi e in che modo hanno ricevuto le prime informazioni riguardanti ciò che li aspettava e l'*iter* che avrebbero dovuto seguire? Chi li ha aiutati a comunicare con chi non parlava la loro lingua? Con quali figure professionali sono entrati in contatto in Italia e come hanno

---

12. Cfr. E. Rozzi, *Minori stranieri non accompagnati privi di protezione. Ricerca condotta a Torino nell'ambito del progetto PUCAFREU*, 2013, [donboscosansalvario.it/wp-content/uploads/2018/06/pucafreu.pdf](https://donboscosansalvario.it/wp-content/uploads/2018/06/pucafreu.pdf); UNICEF Italia e CNR-Irpps, *Sperduti: storie di minorenni arrivati soli in Italia*, Roma, 2017, <https://www.datocms-assets.com/30196/1607938021-bambinisperduti.pdf>; Council of Europe, *Child-friendly information for children in migration, What do children think?*, Strasbourg, 2018, <https://edoc.coe.int/en/migration/7999-child-friendly-information-for-children-in-migration-what-do-children-think.html>.

13. Per tutelare i dati personali degli intervistati non è possibile indicare qui i nomi delle strutture e la località geografica in cui si trovano, ma ci teniamo ad esprimere i nostri più sentiti ringraziamenti ai due Centri di seconda accoglienza che ci hanno dato la possibilità di svolgere le interviste presso le loro sedi coinvolgendo i loro ospiti e il loro personale.



comunicato con loro? Hanno avuto la percezione di capire e farsi capire in maniera adeguata pur non conoscendo la lingua locale? In breve: i loro bisogni comunicativi sono stati soddisfatti? Ovviamente non si vuole generalizzare a tutti i contesti e a tutti i minori alloglotti l'esperienza vissuta in prima persona dal nostro piccolo campione, ma il rovesciamento di prospettiva ha fornito ricchi spunti su cui varrà la pena riflettere.

Prima di organizzare le interviste è stata chiesta e ottenuta l'autorizzazione del progetto e della traccia dell'intervista semi-strutturata alla Commissione di Bioetica dell'Università di Bologna, ateneo di afferenza delle due ricercatrici. Oltre ai genitori dei minorenni accompagnati o ai tutori dei minorenni non accompagnati, anche i bambini e le bambine, i ragazzi e la ragazza (solo una) che hanno partecipato al progetto sono stati informati su modalità e obiettivi della ricerca e hanno firmato il modulo sul trattamento dei dati e il consenso informato. La traccia dell'intervista è stata preparata da un gruppo internazionale di ricercatori che comprendeva tre esperte di diritti dei minori, uno psicologo dell'età evolutiva, un avvocato dei minori, due rappresentanti dei servizi linguistici del Tribunale penale internazionale dell'Aia e quattro ricercatrici esperte di comunicazione interlinguistica e interculturale. Tutte le domande dell'intervista sono state formulate in maniera aperta per consentire un racconto libero da parte dell'intervistato o dell'intervistata, come raccomandato anche dalla letteratura<sup>14</sup>, e prevedevano sollecitazioni a riferire esempi di esperienze direttamente vissute nell'ambito della comunicazione interlinguistica. Le domande sono state inoltre studiate in modo da non richiedere ai minorenni informazioni se non quelle pertinenti al progetto, non per mancanza di interesse nei confronti del loro vissuto, ma per evitare di risvegliare ricordi negativi o addirittura suscitare una vittimizzazione secondaria.

Nel rispetto delle preferenze dei ragazzi e dei bambini intervistati è stata offerta loro la scelta della lingua in cui comunicare con le ricercatrici, prevedendo dove necessario l'intervento di un mediatore o di una mediatrice. Questa possibilità si è rivelata una preziosa fonte di informazioni (vedi paragrafo 5.2).

Tutte le interviste sono state registrate in video e in audio e poi trascritte turno per turno. Per ciascun soggetto è stata approntata anche una scheda con le annotazioni raccolte sul campo e con le osservazioni emerse durante la trascrizione. I passaggi in arabo sono stati trascritti e tradotti da un mediatore diverso dai due impegnati nelle interviste, rispettivamente di arabo egiziano e marocchino.

Successivamente è stata effettuata un'analisi qualitativa del contenuto delle trascrizioni, raggruppando quanto emerso nelle risposte per nuclei tematici prima di

---

14. Si veda ad esempio M. Lamb et al. (a cura di), *Children's testimony. A handbook of psychological research and forensic practice*, Chichester, Wiley Blackwell, 2011.

procedere a un'analisi di tutti i dati disponibili e alla formulazione di una serie di *mind-map* per strutturare graficamente i molteplici aspetti emersi dalle interviste. Il risultato è un quadro sintetico ma sufficientemente dettagliato dei bisogni comunicativi e delle risposte che tali bisogni hanno ricevuto nel caso dei giovani intervistati.

#### 4.2. *Partecipanti allo studio*

Alle quindici interviste raccolte in Sicilia tra il 30 settembre e il 2 ottobre 2019 hanno partecipato quattro bambine/ragazze e undici bambini/ragazzi con due diverse condizioni esistenziali. Dodici erano minorenni di cui sette, di età compresa tra 5 e 12 anni, erano arrivati in Italia con le loro famiglie in aereo dalla Siria tramite un corridoio umanitario, cinque di età compresa tra 16 e 17 anni erano invece minori non accompagnati sbarcati in Sicilia come migranti “irregolari” e infine tre avevano più di 18 anni ma erano arrivati da minorenni: uno di loro era appena diventato maggiorenne e due erano sbarcati in Italia a 15 anni e diventati mediatori culturali. A questi ultimi due giovani è stato chiesto di rievocare le loro sensazioni e impressioni da minori che non potevano ancora comunicare autonomamente in italiano. Ad eccezione dei due mediatori, tutti gli intervistati erano arrivati in Sicilia da tre anni al massimo, in alcuni casi solo da poche settimane. Al momento dell'intervista vivevano rispettivamente in un Centro di seconda accoglienza che ospita anche famiglie e in due strutture riservate ai minori non accompagnati della Sicilia orientale.

Nel rispetto delle preferenze dei bambini e dei ragazzi, la scelta sulla lingua da usare durante l'intervista è stata lasciata agli intervistati, stanziando le risorse necessarie per remunerare dei mediatori laddove i ragazzi avessero preferito parlare la loro lingua nativa. Inaspettatamente, la maggior parte dei bambini e ragazzi hanno però chiesto di comunicare direttamente in italiano. Questa scelta è stata sempre rispettata, anche se le loro conoscenze linguistiche si sono poi rivelate molto basilari. Le interviste con sei minorenni che parlavano arabo (tunisino e siriano) sono state condotte con l'aiuto di un mediatore egiziano e di una mediatrice marocchina. Per i bambini/le bambine giunti con le loro famiglie è stata ingaggiata volutamente una mediatrice esterna al Centro di accoglienza con cui i bambini non avessero familiarità; in una delle interviste con i minorenni non accompagnati è invece emerso chiaramente che il mediatore e il ragazzo intervistato si conoscevano. La comunicazione con un adolescente di lingua bengali (lingua per la quale non era stato possibile reperire un mediatore in tutta la regione) si è invece svolta in inglese, lingua di cui il ragazzo aveva una conoscenza di base.

Un'osservazione interessante emersa in questo contesto è che molti ragazzi, soprattutto i più grandi, affermavano di conoscere oltre all'italiano una o più lingue

diverse dalla propria lingua nativa: l'inglese e il punjabi per il ragazzo di lingua bengali, l'inglese per un ragazzo gambiano di lingua mandinka, il francese per il ragazzo senegalese di lingua fula; il ragazzo ivoriano infine era cresciuto in una famiglia bilingue dove si parlava sia il francese che l'inglese.

#### 4.3. *Vulnerabilità specifica*

Come premesso, tanti sono gli elementi che possono contribuire a determinare la vulnerabilità specifica di un individuo minorenni in un dato momento e in una data situazione. I ragazzi non accompagnati da noi intervistati si trovavano in condizioni di particolare vulnerabilità sotto diversi punti di vista.

Come si è già detto, nell'intervista si è evitato di toccare aspetti psicosociali potenzialmente delicati. Ciò nonostante, sensazioni di smarrimento, la mancanza di persone di riferimento e di affetti sono affiorate ripetutamente nelle risposte.

Riferimenti ad aspetti fisici come età, corporatura e condizioni di salute, pur non essendo un *focus* dello studio, sono emersi quando uno degli intervistati maggiorenni ha ricordato che al momento del suo arrivo in Italia da quindicenne, il suo aspetto ha influenzato direttamente le interazioni con gli altri ospiti del Centro di prima accoglienza:

«era la più piccolo dei ragazzi / i ragazzi non capivano che era la più piccolo perché era dall'altezza sempre stato un pochino robusto rispetto ad ora era alto / i ragazzi pensavano che io sono grande (...) m'hanno preso in giro cominciato a prendermi in giro a dirmi parole»<sup>15</sup>.

L'elemento di vulnerabilità più vistoso emerso dalle interviste è però il livello, per lo più basso o bassissimo, di conoscenze linguistiche – nella lingua scelta per l'intervista, ma anche in quella usata con il mediatore/la mediatrice – sia a livello di comprensione che di espressione. A ciò si accompagnava almeno in un caso anche un indizio di livello di istruzione formale molto basso, quando uno dei minorenni non accompagnati non è stato in grado di scrivere il proprio cognome (in arabo) sul modulo di consenso informato.

Le capacità linguistiche sono un elemento cruciale cui la letteratura spesso non attribuisce il giusto peso<sup>16</sup>, visto che molti bambini e adolescenti mostrano una determinazione e una rapidità notevole nell'apprendimento di una lingua prima sconosciuta. A parte il fatto che servono comunque dei mesi per raggiungere un seppur

---

15. Intervista 20191001\_13\_10\_16C6. Per tutte le interviste citate, la sigla è composta dalla data in cui si è svolta l'intervista, seguita dal minutaggio nella registrazione, da una lettera indicante il Centro di accoglienza e da un numero progressivo.

16. Si veda ad esempio UNICEF Italia e CNR-Irpps, *Sperduti*, cit.

minimo livello di autonomia, non tutti i minorenni stranieri hanno l'opportunità di fare questo sforzo e di raggiungere dei livelli di competenza che consentano di affrontare nella lingua nuova anche tematiche complesse, delicate o aventi pesanti implicazioni giuridiche. In ogni caso, quasi nessuno di loro al momento del proprio arrivo in un Paese straniero ha delle competenze linguistiche tali da poter comprendere la complessa situazione in cui si trova, prendere consapevolezza dei propri diritti e riuscire ad articolare la propria posizione senza l'aiuto di un interprete o mediatore qualificato. Spesso però è proprio in quel primissimo periodo che viene impostata la strada che questi giovani prenderanno nel loro prossimo futuro.

#### 4.4. *Le interviste*

Prima di affrontare le domande aperte delle interviste c'è stata una breve fase di costruzione del rapporto in cui è stato spiegato nel dettaglio il progetto di ricerca, sottolineato il contributo che il/la minorenne avrebbe dato al progetto se avesse voluto partecipare, e offerta la possibilità di ritirarsi e di interrompere l'intervista senza dover fornire spiegazioni. La traccia di intervista semi-strutturata conteneva delle domande che vertevano su alcuni punti centrali, corredata di domande secondarie e spunti di approfondimento. Ovviamente la formulazione scelta è stata adattata all'età dell'intervistato/a, al tenore delle sue risposte e all'andamento generale della conversazione. La prima domanda era volta a indagare come il o la minorenne avesse fatto a comunicare appena giunto/a in Italia, la seconda quali figure professionali avesse incontrato dal momento del suo arrivo in poi e come avesse comunicato con loro. Si voleva così capire che tipo di assistenza linguistica avessero ricevuto i minorenni, in quali fasi del loro percorso fosse stata disponibile questo tipo di assistenza e in quali invece no, e quale ricordo ne serbassero. Evocando le persone incontrate nei vari luoghi era possibile ricostruire anche in quali momenti avessero incontrato mediatori o interpreti più o meno improvvisati, e se i ragazzi in quelle situazioni avessero potuto comprendere e farsi comprendere in maniera soddisfacente. Infine, si è cercato di capire se i minorenni intervistati avessero colto aspetti agevolanti o dannosi per la comunicazione mediata, rievocando casi di comunicazione percepiti come particolarmente ben o mal riusciti.

Alla luce dell'esperienza fatta nelle interviste, sono emerse diverse criticità di cui tenere conto in un futuro ampliamento dello studio<sup>17</sup>. Un aspetto fondamentale,

---

17. Cfr. H.L. Westcott e K.S. Littleton, *Exploring meaning in interviews with children*, in *Researching Children's Experience. Approaches and Methods*, a cura di S. Greene e D. Hogan, London, Sage, 2005, pp. 141-157 (in particolare p. 153).

affrontato solo di sfuggita in studi analoghi<sup>18</sup>, riguarda la lingua da usare nell'intervista. La scelta a favore dell'italiano, se da un lato è indice di interesse e disponibilità dei ragazzi, e soprattutto di una forte aspirazione a rendersi autonomi e parlare con la propria voce, dall'altro – almeno nel nostro caso – non ha consentito un colloquio che andasse oltre a degli scambi molto semplici e schematici e ha reso difficile affrontare delle tematiche specifiche in modo più differenziato. Le spiegazioni iniziali, intese a costruire un quadro di riferimento condiviso, sono state comprese solo in parte nonostante l'uso di un italiano basilare, la co-costruzione del significato nell'interazione è stata molto limitata, e la narrazione dell'esperienza soggettiva, pure esplicitamente prevista e sollecitata, di fatto è stata utilizzata in pochissimi casi.

Le conversazioni mediate si sono rivelate più articolate, ma un'analisi più approfondita<sup>19</sup> ha rivelato interventi autonomi del mediatore che hanno avuto un impatto significativo sull'andamento della conversazione e di cui è necessario essere consapevoli.

Un altro aspetto riguarda la forte disparità di età degli intervistati: per i più giovani sarebbe stato forse consigliabile usare strumenti analitici diversi o complementari all'intervista.

A prescindere dall'età dei soggetti, e pur avendo le due ricercatrici seguito due diversi corsi di formazione su come intervistare i minorenni, alcune domande si sono poi rivelate troppo astratte per una comprensione immediata, considerata la limitata capacità linguistica degli intervistati. Anche la categorizzazione dei vari profili professionali con cui i minori erano entrati in contatto spesso si è rivelata ostica (ad esempio per la figura dell'assistente sociale e dell'educatore), eccetto che per le figure di insegnante, agente di polizia, medico e mediatore.

Un ultimo elemento di attenzione riguarda la difficoltà di costruire, nel tempo a disposizione, un terreno comune di dialogo tra le intervistatrici e i singoli intervistati. La comunicazione con persone che hanno una competenza linguistica molto limitata e quindi sia problemi di comprensione, sia difficoltà a concettualizzare o ad articolare la loro esperienza, costituisce una sfida sotto molti punti di vista; va tenuto conto inoltre di diversi schemi mentali e dell'eventuale riluttanza a esprimere liberamente la propria opinione di fronte a persone sconosciute o di una possibile resistenza a “esporsi” di fronte a persone che invece fanno ancora parte della propria realtà quotidiana e che assistevano

---

18. E. Rozzi, *op. cit.*; UNICEF Italia e CNR-Irpps, *op. cit.*; Council of Europe, *Child-friendly information for children in migration, What do children think?*, cit.

19. Cfr. N. Pace, *La mediazione linguistico-culturale nel contesto migratorio italiano. Interviste a due minori stranieri non accompagnati*. Tesi di laurea magistrale non pubblicata, Università di Bologna, Corso di Studio in Interpretazione [LM-DM270] - Forlì, 2021.

all'intervista per non lasciare il/la minorenne da soli con due persone estranee, condizione accettata e rispettata dalle due intervistatrici.

Facendo tesoro di questa esperienza, potrebbe essere consigliabile per futuri progetti concentrarsi su singoli soggetti, instaurando con loro un rapporto di fiducia, preparando il colloquio con maggiori ricerche per documentarsi sugli intervistati, comunicando in maniera efficace obiettivi e aspettative, e monitorando attentamente i ruoli di tutti i partecipanti, incluso un eventuale mediatore.

## 5. Risultati dell'analisi e discussione

L'analisi dei dati raccolti nello studio ha fornito elementi su tre complessi tematici principali: a) i bisogni comunicativi degli intervistati e la loro eventuale soddisfazione; b) la molteplicità delle costellazioni linguistiche emerse dal racconto degli intervistati; c) le caratteristiche delle svariate figure che hanno svolto la funzione di mediatori per gli intervistati.

### 5.1. *Bisogni comunicativi*

I bisogni comunicativi degli intervistati e la loro soddisfazione costituivano il *focus* centrale della ricerca. Nelle interviste ne sono emersi vari aspetti e sfaccettature che abbiamo raggruppato in tre categorie (Fig. 1): bisogni informativi (ricevere e fornire informazioni), bisogni emotivi (esprimere e gestire le proprie emozioni), e bisogni relazionali (instaurare rapporti e interagire con altri). Pur essendo rilevanti in tutti questi bisogni anche delle componenti non linguistiche, buona parte della loro soddisfazione avviene mediante scambi verbali. Se due interlocutori non trovano una lingua comune che consenta uno scambio soddisfacente, il bisogno molto spesso non può essere soddisfatto a meno che non intervenga una terza persona che può fungere da interprete/mediatore e stabilire un canale di comunicazione. Per illustrare i diversi aspetti riportiamo qui alcuni esempi tratti dalle interviste<sup>20</sup>.

#### *Dare e ricevere informazioni*

Si tratta delle esigenze forse più immediate, rievocate qui nel ricordo dell'allora minore non accompagnato portato a terra da un'imbarcazione che stava affondando:

---

20. Le trascrizioni ricalcano da vicino quanto udibile nelle registrazioni, con minime normalizzazioni fonetiche. Invece della punteggiatura sono stati inseriti sporadicamente dei segni di segmentazione (/) intesi a facilitare la lettura.

«magari se lo spiegavo lui ((= il mediatore)) non / era con la fretta con le troppe stress ha sbagliato anche data di nascita mia»<sup>21</sup>.

Una bambina siriana ricorda i suoi primi giorni nella scuola primaria in Sicilia in cui il mediatore traduceva ma solo quanto dalle maestre era diretto a lei o alla classe e non quanto lei aveva da dire alla maestra o ai compagni e compagne di classe:

«solo quando dicono le maestre così»<sup>22</sup>.

Un'altra riferisce come ci si ingegna anche senza aiuto:

«quando volevo andare in bagno e non lo so dirlo e sento tut- e sentito miei amici come come dicono e ho detto»<sup>23</sup>.

In altri casi però l'informazione che non arriva lascia un vuoto che può impedire l'accesso a un diritto di cui non si conosce neppure l'esistenza:

«su questa cosa non la capivo se c'era lo psicologo all'inizio»<sup>24</sup>.

Anche altre domande, di tutt'altra portata per un minore non accompagnato, rischiano di restare senza risposta:

«per prime due notti sono stato completamente / non sapevo cosa dovevo fare»<sup>25</sup>.

In un altro caso il minore trova invece un interlocutore che parla la sua lingua e fornisce le risposte attese:

«quando c'aveva il dubbio glielo chiedeva / chiedeva ((alla mediatrice)) anche le informazioni dove mi portano se tornerò al mio paese se resterò qua / lei direttamente dava anche le informazioni»<sup>26</sup>.

### *Gestire le emozioni*

---

21. Intervista 20191001\_13\_10\_16C6.

22. Intervista 20191002\_16\_33\_36S6.

23. Intervista 20191002\_15\_42\_40S3.

24. Intervista 20191001\_13\_10\_16C6.

25. Intervista 20191001\_13\_10\_16C6.

26. Intervista 20191001\_12\_00\_07C3, traduzione dall'arabo.

Le emozioni e la loro gestione sono un altro aspetto cruciale che è emerso con forza nelle interviste. Poter esprimere i propri sentimenti è stato riconosciuto come un mezzo molto importante per controllare l'ansia, il senso di impotenza, la rabbia e l'aggressività:

«all'inizio direttamente io / mancanza della famiglia mancanza di questo entra in crisi / quando entriamo in crisi direttamente e c'è / dipende / se c'è il mediatore riesci direttamente a far funzionare la cosa / tra mediazione e altro riesci a far direttamente sfogare parlando»<sup>27</sup>.

Una persona che parla la propria lingua può facilmente diventare un punto di riferimento, se non addirittura un vero e proprio mentore per dei ragazzi in un Centro di accoglienza:

«questo mediatore quella sempre calma / quando vedeva arrabbiato ci interveniva a fare parlare»<sup>28</sup>.

Le varie esigenze di comunicazione spesso si presentano intrecciate tra loro:

«all'inizio dello sbarco non abbiamo capito niente / ho avuto un po' di male di salute / non riuscivo anche comunicarle / là mi prendeva un po' di nervoso perché neanche per andare al bagno riuscivo a comunicare»<sup>29</sup>.

E l'impossibilità di esprimersi può generare sentimenti negativi come rabbia o nervosismo:

«mi prendeva il nervoso perché il dolore non riuscendo a comunicare anche al medico»<sup>30</sup>.

### *Instaurare relazioni*

Il terzo nucleo tematico che si impone all'attenzione analizzando le interviste è quello delle relazioni interpersonali. Non essere in grado di comunicare accentua in una ragazza una sensazione di impotenza:

«quando sono arrivata se non hai uno diciamo accanto che / nel senso ti aiuta a tradurre le cose comunque / come fai andare avanti / soprattutto l'in- i primi periodi quando arrivi»<sup>31</sup>.

---

27. Intervista 20191001\_13\_10\_16C6.

28. Intervista 20191001\_13\_10\_16C6.

29. Intervista 20191001\_13\_10\_16C6.

30. Intervista 20191001\_13\_10\_16C6.

31. Intervista 20191002\_17\_18\_00S8.



Lo stesso sentimento, seppure attenuato, si coglie nelle parole di un ragazzino siriano che la mattina del giorno dell'intervista ha vissuto il suo primo giorno in una scuola italiana, dove era stato accompagnato dal mediatore del Centro in cui era sistemato, e alla domanda riguardo a come si fosse sentito ha risposto:

«ero triste perché non c'era nessun siriano per parlare»<sup>32</sup>.

Per fortuna a volte ci si può comprendere anche senza avere una lingua comune, come racconta un altro bambino siriano:

«sì / a volte scendo da sotto la notte / alle otto perché alle otto tutti vanno / rimango solo uno lavora qua al centro / vengo con lui / vedo televisione / dico voglio acqua / non so come si dice acqua in italiano dico in arabo / dopo lui dice vieni a cucina e dice cosa vuoi dimmi / indico acqua / acqua okay / dopo mi ha dato l'acqua mi ha dato tante cose»<sup>33</sup>.

Sentirsi compresi crea un senso di sicurezza e controllo, se non addirittura di appartenenza o familiarità, di ritorno a una sorta di normalità:

«il mediatore era un tunisino io era egiziano / non abbiamo fatto un mediatore di mediatore o ragazzo / abbiamo fatto come una famiglia»<sup>34</sup>.

Sentirsi compresi può anche condurre a un grado maggiore di autoconsapevolezza e comprensione della propria situazione, come emerge dalle parole del giovane mediatore arrivato in Italia da minore straniero non accompagnato quando ricorda un mediatore che aveva incontrato durante il suo percorso dopo lo sbarco in Sicilia:

«m'ha fatto capire ad esempio che hai / usando il cervello hai / usando la calma tutte cose si risolvono»<sup>35</sup>.

Anche la (ri)conquista di una propria autonomia può passare dalla condivisione di una lingua comune e da un rapporto di fiducia che ne nasce come si vede dall'estratto qui di seguito della giovane mediatrice giunta in Italia da minorenni straniera non

---

32. Intervista 20191002\_15\_58\_33S4, traduzione dall'arabo.

33. Intervista 20190930\_14\_33\_51S1.

34. Intervista 20191001\_13\_10\_16C6.

35. Intervista 20191001\_13\_10\_16C6.

accompagnata. Avere al proprio fianco qualcuno di cui ci si fida sostiene la minore mentre sta tornando gradualmente a diventare autonoma:

«quando il giudice faceva le domande io già lo capisco / però a tradur- però a rispondere no / però c'era accanto a me ((nome del mediatore)) che già che non / cioè fac- mi traduceva lui / le volevo anche rispondere / però ho detto no / meglio che risponde lui»<sup>36</sup>.

### 5.2. Soddisfazione di bisogni comunicativi

Come si vede dagli esempi riportati sopra, la soddisfazione dei bisogni comunicativi degli intervistati ha due facce: i loro bisogni, e quelli dell'ambiente circostante (in particolare degli operatori istituzionali). Questi ultimi sono stati menzionati solo in pochi casi come interlocutori – la polizia, il giudice, presumibilmente la Commissione territoriale, l'educatore – mentre altri, che pure per legge dovevano far parte delle persone incontrate, sono stati citati solo incidentalmente (psicologo e medico). Gli incontri con un medico menzionati da due degli intervistati pare siano stati condotti entrambi senza la presenza di un mediatore. L'esempio 1 è tratto da un'intervista con un minore tunisino<sup>37</sup>:

#### **Esempio 1**<sup>38</sup>

- MED:      الدك تور مع دك بيت ك فاش  
            *(come hai parlato con il medico?)*
- MIN:      ا ص بعي عن ك شف معاه مدك تش  
            *(non ho parlato con lui mi ha visitato le dita)*  
            *((toccandosi le dita della mano))*
- MED:      non ci ho parlato ho fatto il controllo generico
- ITW1:     non gli hanno spiegato? non c'era il mediatore che traduceva?

---

36. Intervista 20191002\_17\_18\_00S8.

37. Intervista 20191001\_11\_38\_00C2.

38. Convenzioni di trascrizione:

ITW1 = intervistatrice 1

ITW2= intervistatrice 2

MED = mediatore

MIN = minore

xxx-: parola troncata

(corsivo): traduzione di quanto detto in arabo

[xxx]: porzioni di parlato sovrapposto

((x)): nota del trascrittore

/= segno inserito per segmentare il parlato trascritto e facilitarne la lettura

MED: non c'era il mediatore

Come si vede dall'estratto riportato sopra, il ragazzo indica (anche a gesti come si vede dal video) che il medico ha effettuato la valutazione dell'età tramite il metodo di valutazione della mano, mentre il mediatore riferisce di un controllo generico. L'informazione relativa alla valutazione dell'età tramite un esame medico non è mai arrivata alle intervistatrici che vi hanno avuto accesso solo dopo aver ricevuto la trascrizione dell'arabo. Questa informazione avrebbe potuto dar luogo ad approfondimenti che invece non sono stati possibili dato che il mediatore non ha trasferito fedelmente il contenuto del turno di parola del ragazzo. E alla domanda di conferma dell'intervistatrice il mediatore risponde direttamente, senza tradurla ed attendere la risposta del minore. Questo estratto offre una piccola illustrazione di una problematica che verrà trattata nei paragrafi 5.3. e 5.4., quando si parlerà delle costellazioni linguistiche che ruotano intorno ai giovani stranieri intervistati e delle diverse figure di assistenza (spesso improvvisate) che di volta in volta li hanno aiutati a comunicare durante il loro percorso di accoglienza.

L'esempio 2 invece riporta un passaggio dell'intervista con un ragazzo senegalese:

### **Esempio 2**<sup>39</sup>

ITW 2: bene / e hai mai incontrato anche altre persone italiane dove era importante capire / per esempio un medico / ti è successo di dover parlare con un medico

MIN: medico come?

ITW 1: docteur médecin

MIN: sì eh / io andato a ospedale ma loro mi chiedi solo eh come ti senti

ITW 1: sì

MIN: sì

ITW 1: e come hai fatto a par[lare]?

ITW 2: [e lì co]me vi siete capiti?

MIN: no io / questo è / francese loro loro a me parlare

ITW 2: col francese / e quindi hai parlato direttamente con loro

MIN: sì ho parlato con direttamente con lui parlo francese

---

39. Intervista 20191001\_12\_38\_24C5.

Come si vede, il ragazzo senegalese riferisce di avere incontrato un medico senza alcuna assistenza linguistica poiché il suo interlocutore ha usato le sue conoscenze di francese per comunicare con lui.

Solo per gli incontri istituzionali, e in un caso quelli con l'educatore, viene menzionata quasi sempre la presenza di un mediatore. Ma anche la polizia sembra che si serva a volte anche di interpreti reclutati casualmente, come riferito nell'esempio 3:

### Esempio 3<sup>40</sup>

- MED:      ال بولزيه مع هرتي ك فاش  
            *(come hai fatto a parlare con la polizia?)*
- MIN:      ب الاطالايه يه يه تكلم واحد معانا كان  
            *(c'era uno con noi che parlava italiano)*
- MED:      مين؟  
            *(chi?)*
- MIN:      ((nome di persona))
- MED:      c'era con lui un ragazzo che parlava un pochino italiano
- ITW 1:     è arrivato con lui?
- MED:      sì
- MIN:      ف همت رجوع وب عد اطلال يا في ك يعيش كان ف همت وحرك بيه وروحو اي طالا يا في كان  
            *(capito viveva qua in Italia poi l'hanno rimandato indietro e poi è ritornato in Italia)*
- MED:      c'era un ragazzo che viveva qui in Italia poi l'hanno rimandato al suo paese dopo  
            è ritornato con loro e sbarcato
- MED:      ال اطوال عل الم ترجم هزوك ل بول سديه مهزوك اول  
            *(quando ti ha preso all'inizio la polizia c'era anche il traduttore?)*
- MIN:      م ترجم بر شى ف يه ل كلم بو هزوكي لا  
            *(no al [campo] c'erano tanti traduttori)*

In un altro caso (esempio 4), la comunicazione con le forze dell'ordine si svolge invece in una lingua veicolare:

### Esempio 4<sup>41</sup>

---

40. Intervista 20191001\_12\_00\_07C3.

41. Intervista 20191001\_12\_22\_54C4. Il nome della località è stato cambiato al fine di rendere anonimi i dati.

MIN: ho incontrato gli italiani la polizia a Palazzo  
ITW 1: la polizia a Palazzo  
MIN: sì  
ITW 1: e tu non parlavi italiano a Pal[azzo]  
MIN: [no]  
ITW 1: e come hai fatto a parlare con la polizia  
MIN: okay con inglese  
ITW 1: okay  
MIN: sì l'ingl[ese con loro sì]  
ITW 1: [hai usato l'ingle]se e loro sapevano l'inglese  
MIN: sì

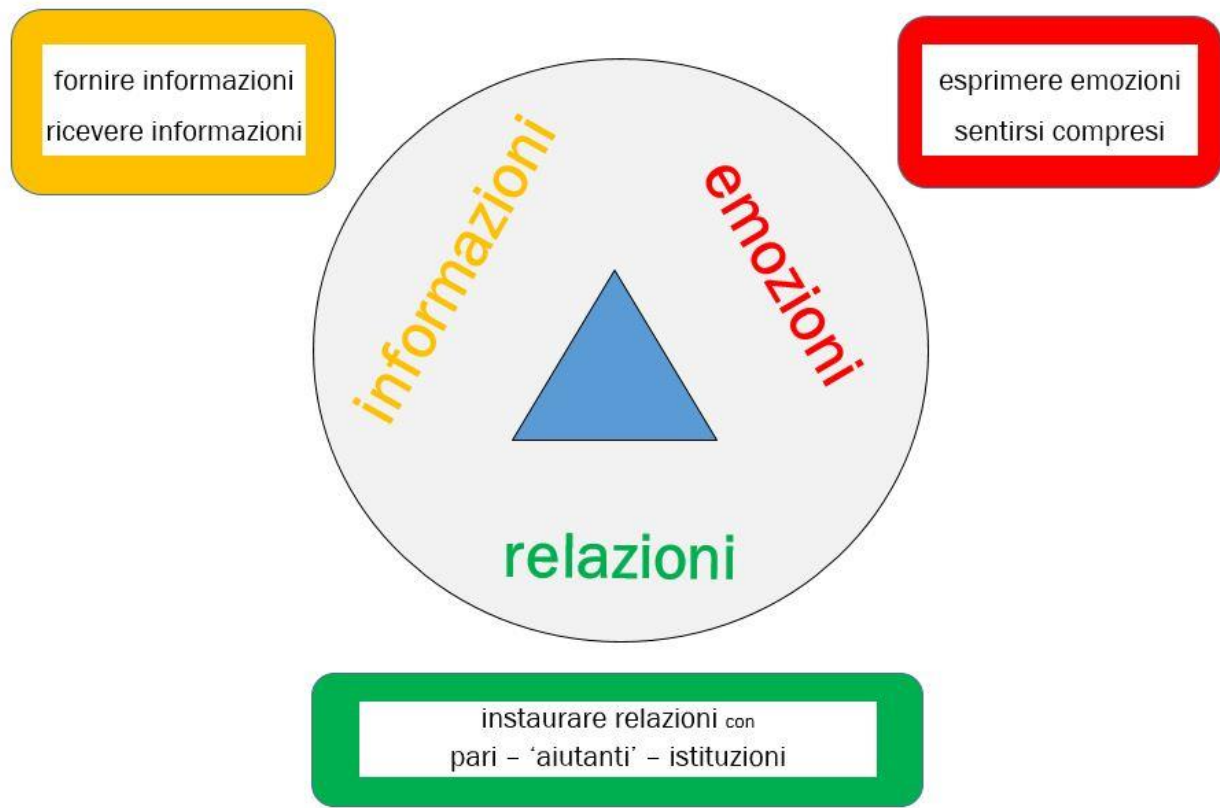
Anche nelle scuole la disponibilità di mediazione è molto limitata. Abbiamo già citato in precedenza il bambino siriano accompagnato nel suo primo giorno di scuola da un mediatore dipendente del Centro di accoglienza che sì è potuto fermare in classe solo per il tempo necessario a fare le presentazioni e una piccola introduzione. Ma anche le insegnanti ci mettono tutto il loro impegno per venire incontro ai bisogni comunicativi dei bambini:

### **Esempio 5<sup>42</sup>**

MIN: perché in classe / nessuno può entrare in classe e aiuta me / come si fa / solo la professoressa spiega a me / dice alcune parole capisco/ perché la professoressa parla l'arabo un pochino  
ITW 1: ah ah  
MIN: sì parlo con lei in arabo così / dopo ho imparato l'itali[ano]  
ITW 1: [ah la ma]estra sa un po' di arabo  
MIN: sì  
ITW 1: bello l'ha impara- non è araba? / cioè l'ha imparato perché voleva parlare con voi?  
MIN: sì perché lei per un lavoro andata in Libia e ha imparato l'arabo

---

42. Intervista 20190930\_14\_33\_51\_S1.



**Figura 1:** Bisogni comunicativi dalla prospettiva del(la) minorenne.

### 5.3. Costellazioni linguistiche

Come abbiamo visto nel paragrafo 4.2., le lingue usate dai bambini e ragazzi del nostro piccolo campione sono sorprendentemente numerose. Riprendiamo questo argomento per guardarlo da un'altra prospettiva, di rilevanza non indifferente per la soddisfazione dei bisogni comunicativi delineati sopra, ovvero lo *status* delle varie lingue e il grado di padronanza con cui le usano i diversi partecipanti all'interazione. Nei confronti dei bambini e ragazzi, questi possono essere o interlocutori diretti o interlocutori che fungono (anche) da mediatore con altre persone che non hanno una lingua in comune con il minore.

Schematizzando non poco, una lingua può essere quella appresa nell'infanzia, in cui è avvenuta la prima socializzazione e spesso anche scolarizzazione, che per semplicità chiameremo lingua nativa, oppure può essere una lingua appresa successivamente, in varie fasi della vita e con svariate modalità, che chiameremo lingua acquisita e che può fungere da lingua veicolare. In entrambi i casi, il grado di padronanza che un individuo

ne ha può variare enormemente in base a numerosi fattori, tanto che, date certe condizioni, una stessa lingua acquisita può essere compresa e parlata da un parlante non nativo meglio di quanto la conosca un altro parlante che la pratica come lingua nativa, ma ne ha una competenza limitata.

Le combinazioni linguistiche possibili che si verificano nel caso di un minore allofono sono del tutto fortuite, ma hanno un effetto diretto e sensibilissimo sulla qualità della comunicazione. Nelle interviste ne abbiamo trovato evidenza di una gamma amplissima, pur considerando unicamente lo *status* della lingua e trascurando completamente il livello di competenza dei parlanti. Qui di seguito abbiamo riassunto le diverse costellazioni linguistiche presenti nelle interazioni intrattenute dai minorenni ed emerse dalle interviste.

a) Comunicazione diretta, senza interprete con autorità o professionisti italiani:

- comunicazione nella lingua nativa del ragazzo con un interlocutore che la parla come lingua acquisita (ivoriano francofono interloquisce con italiani che parlano francese acquisito);

- comunicazione in una lingua veicolare, ovvero acquisita per entrambi gli interlocutori (bengalese, gambiano, senegalese interloquiscono con italiani che parlano inglese o francese acquisiti);

- comunicazione in una lingua acquisita del ragazzo con un interlocutore di quella madrelingua (siriana che interloquisce con italiani).

b) Comunicazione attraverso un interprete o mediatore per interloquire con autorità o professionisti italiani:

- comunicazione nella lingua nativa del ragazzo condivisa con un mediatore che parla una lingua acquisita (entrambi marocchini, entrambi egiziani parlano con un interlocutore italiano);

- comunicazione nella lingua nativa del ragazzo con un mediatore che usa due lingue acquisite (tunisino o siriano interloquiscono con un mediatore egiziano o marocchino che parla arabo “lingua franca” e italiano);

- comunicazione in una lingua acquisita del ragazzo condivisa con un interprete improvvisato di quella lingua nativa che parla italiano acquisito (bengalese interloquisce in punjabi con un connazionale che parla punjabi e italiano).

c) Un’ultima variante di comunicazione mediata (di cui in questa ricerca non abbiamo trovato traccia, ma che sappiamo essere stata utilizzata, seppure come ultima *ratio*, anche

in Commissioni territoriali) è quello dell'interpretazione *in relais*, quando cioè la comunicazione con il ragazzo avviene attraverso due mediatori (bambara tradotto prima in francese veicolare e poi dal francese in italiano).

La costellazione per così dire ottimale, che abbiamo incontrato noi, è stata quella di una minorenne marocchina che nel Centro di accoglienza in cui è poi rimasta ha incontrato un mediatore marocchino che parlava l'italiano ragionevolmente bene. Lo scenario più sconcertante era invece quello di un ragazzo bengalese che usava una lingua acquisita, il punjabi, con un altro migrante di quella lingua nativa che fungeva da interprete improvvisato, per comunicare in un italiano la cui padronanza ci è rimasta ignota.

#### 5.4. *Figure di mediatori*

Un altro aspetto di rilievo emerso dall'analisi dei dati riguarda la molteplicità di figure che fungono da interpreti quando un minore non è in grado di comunicare autonomamente. Abbiamo già visto al paragrafo 5.2. che le esigenze comunicative dei minori alloglotti vengono prese in carico dalle istituzioni primariamente quando il bisogno di comunicare riguarda queste ultime (e anche in quel caso non sempre). In tutte le altre circostanze si ricorre ad altre figure, di cui il nostro piccolo campione ha dato un ampio spaccato (Fig. 2). In ordine decrescente per frequenza di intervento e numero di interazioni mediate, si tratta di altri (ex)migranti che conoscono altre lingue e/o un po' di italiano (il migrante già rimpatriato una volta che tentava di rientrare in Italia menzionato nell'intervista 20191001\_12\_00\_07C3), volontari o operatori dei centri di accoglienza che conoscono lingue diverse dall'italiano e le usano con il minore, per lo più come lingue veicolari (al centro non è sempre disponibile un mediatore, «ma c'è un signore che parla inglese»<sup>43</sup>), mediatori e, in rarissimi casi, interpreti formati come tali. Senza voler sminuire il valore di tutte le persone che compiono uno sforzo attivo e volontario per aiutare questi ragazzi e ragazze improvvisando come possono, non si può sottacere la gravità della carenza di assistenza linguistica qualificata in un contesto così delicato.

---

43. Intervista 20191001\_12\_22\_54\_C4.



## 5.5. Tradurre l'oralità al servizio altrui - figure e norme professionali

Il termine mediazione in italiano si accompagna ad aggettivi come interculturale o interlinguistica solo dagli anni '90<sup>44</sup>, e nella sua accezione più ampia può essere inteso come iperonimo con cui si designa l'attività svolta da un individuo avente come obiettivo la comunicazione orale tra soggetti che non condividono la stessa lingua-cultura. Più in particolare, il termine designa la forma di interpretazione conosciuta in ambito anglofono come *community interpreting*, *public service interpreting* o *cultural interpreting*. Purtroppo i vari tentativi di definire un profilo professionale del mediatore, «ignorando decenni di riflessione degli studiosi sulla natura intrinsecamente culturale di ogni attività di traduzione» hanno ben presto iniziato a operare una più che discutibile distinzione tra «funzione linguistica, più o meno complessa ma vista più simile alla traduzione» e «mediazione interculturale»<sup>45</sup>, come se il binomio lingua-cultura fosse scindibile e la lingua concepita quale strumento sociale di comunicazione fosse separabile dalla cultura di cui è nel contempo espressione e sostanza. La stessa aggettivazione del termine mediazione, tuttora fluttuante, tradisce la mancanza di una definizione univoca del profilo del mediatore/trice: oltre a mediazione interculturale, ormai decisamente preferita a livello istituzionale<sup>46</sup>, si trovano ancora numerose altre varianti come mediazione culturale e mediazione linguistico-culturale, dalle quali però il riferimento alla lingua tende sempre di più a scomparire: «Per quanto riguarda, infine, le denominazioni associate alla qualifica professionale, il mediatore interculturale viene definito come “tecnico della comunicazione interculturale” (Abruzzo), “operatore interculturale” (Provincia autonoma di Bolzano), “operatore” (Campania), “operatore sociale” (Marche, Valle d'Aosta), “operatore sociale qualificato” (Liguria). Alcune Regioni (Puglia, Valle d'Aosta) specificano inoltre che il mediatore interculturale è “quasi sempre di etnia non italiana o comunque con un'esperienza di vita biculturale” o “di preferenza immigrato”»<sup>47</sup>. I mediatori seguono corsi di formazione professionale di varia natura e

44. Circolare ministeriale 26.7.1990 n. 205, *La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale*, [http://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm205\\_90.html](http://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm205_90.html).

45. Gruppo di Lavoro Istituzionale sulla mediazione interculturale, *La qualifica del mediatore interculturale. Contributi per il suo inserimento nel futuro sistema nazionale di certificazione delle competenze. Dossier di sintesi*, Roma, 2014, [www.creifos.org/pdf/dossier-mediatore.pdf](http://www.creifos.org/pdf/dossier-mediatore.pdf). R. Merlini, *Seeking asylum and seeking identity in a mediated encounter: the projection of selves through discursive practices*, in *Interpreting* 11(1), 2009, pp. 57-92 (traduzione nostra).

46. Cfr. il sito [www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it), *Vivere e lavorare in Italia* sotto l'egida congiunta del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, del Ministero dell'interno e del Ministero dell'istruzione.

47. URL: <https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-it/Altre-info/e/2/o/25//id/45/La-mediazione-interculturale-esperienze-delle-Regioni-italiane>.

durata, spesso organizzati dalle Regioni al di fuori del contesto universitario, ma che contemplano tutti solo molto marginalmente le problematiche della comunicazione orale tradotta. Hanno un profilo lavorativo e un mansionario molto ampio<sup>48</sup>, dove alcune funzioni possono anche confliggere con il delicato ruolo di intermediario tra due parti appartenenti a mondi profondamente diversi. Inoltre possono trovarsi ad operare «sul confine che separa – o unisce – tradizione e infedeltà»<sup>49</sup> a cui si aggiunge un'asimmetria di potere evidente tra istituzione e migrante.

Ciò non toglie che nell'*Atlante delle professioni INAPP*, il servizio di mediazione interculturale, pur essendo rubricato tra i servizi socio-sanitari sotto la sequenza di processo di Realizzazione di interventi e servizi di integrazione sociale e socio-educativa rivolto a soggetti deboli, preveda tra le attività anche la «realizzazione di interventi di interpretariato sociale e di interpretariato e traduzione non professionale»<sup>50</sup>.

Resta comunque assai dubbio che l'assetto formativo attuale possa realizzare sistematicamente l'auspicata figura di un «esperto nell'applicazione di modelli teorici di linguistica cognitiva interculturale e linguaggi specialistici all'analisi delle strutture pragmlinguistiche, giuridico-istituzionali e sociali relative ad altre lingue e culture native di popolazioni migranti» che possieda «una profonda preparazione in materia di giurisprudenza sul diritto d'asilo e al lavoro di immigrati nonché in materia di dinamiche e politiche migratorie, così da essere in grado di operare in modo efficace in contesti istituzionali, quali: servizi di consulenza legale, sociale, culturale, giudiziaria, educativa e sanitaria, a livello sia locale sia internazionale – e di affrontare sul campo problemi di incomprendimento» e sia capace di «riflettere sui modi in cui la “lingua franca” utilizzata nella comunicazione interculturale tanto dai diversi gruppi di migranti, quanto dai rappresentanti italiani delle istituzioni a cui è richiesta l'applicazione della normativa in vari contesti professionali, riflette i rispettivi retroterra linguistici e socio-culturali attraverso i quali sia i migranti sia i rappresentanti delle istituzioni costruiscono la propria visione soggettiva dell'esperienza migratoria»<sup>51</sup>.

---

48. Cfr. ad esempio la lista estremamente lunga ed eterogenea riportata nelle *Linee di indirizzo per il riconoscimento della figura professionale del mediatore interculturale*, 2009/2010, [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_12\\_1.wp?facetNode\\_1=4\\_2&previousPage=mg\\_1\\_12&contentId=SPS156904#](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?facetNode_1=4_2&previousPage=mg_1_12&contentId=SPS156904#). Cfr. anche CNEL, *Politiche per la mediazione culturale. Formazione ed impiego dei mediatori culturali*, Roma, 2000.

49. M. Veglio, Uomini tradotti. Prove di dialogo con richiedenti asilo, in questa *Rivista*, n. 2.2017, p. 21.

50. URL: [https://atlantelavoro.inapp.org/dettaglio\\_ada\\_pre.php?id\\_ada=690&id\\_](https://atlantelavoro.inapp.org/dettaglio_ada_pre.php?id_ada=690&id_).

51. M.G. Guido, *Introduzione*, a cura di M.G. Guido, *Mediazione linguistica interculturale in materia d'immigrazione e asilo*, in *Lingue e Linguaggi* n. 16.2015 (numero speciale), pp. 11-12, <https://doaj.org/article/35be0fc34d2349df800604868eac095d>.

A rendere ancora più complesso un quadro già molto variegato sul territorio nazionale contribuiscono numerosi corsi di laurea di primo livello della classe di laurea in Mediazione linguistica che formano mediatori a vario titolo che, a differenza del profilo auspicato per il mediatore “classico”, «di preferenza immigrato»<sup>52</sup>, sono per lo più giovani italiani che hanno studiato le lingue europee di maggiore diffusione, dato che quelle africane ed asiatiche vengono insegnate solo in pochissimi atenei italiani.



**Figura 2:** La persona che fa da interprete.

### 5.6. *Imparare l'italiano: raggiungere l'autonomia*

Una parola chiave che ben descrive l'atteggiamento dei giovani che abbiamo intervistato è resilienza. Alcuni di loro erano estremamente reattivi, altri sembravano mentalmente e fisicamente molto stanchi, ma tutti gli intervistati, anche quelli che alle fine si sono serviti del mediatore o della mediatrice nell'intervista, hanno detto di preferire una comunicazione senza un intermediario e che stavano imparando l'italiano.

I bambini giunti in Italia con i genitori al loro arrivo non hanno contatti con le autorità:

«io non parlo col mediatore (...) è mia madre / quando sono venuto è mia madre parla tutto perché non parliamo col mediatore»<sup>53</sup>.

52. Cfr. nota 49.

53. Intervista 20190930\_14\_33\_51\_S1.

Per loro lo scontro con la barriera linguistica avviene a scuola, dove non possono parlare con i loro compagni di classe finché non imparano le prime parole:

«con gli altri bambini a scuola (...) non parlo perché / non so italiano (...) però dopo ho capito l'italiano e parlo con i miei amici»<sup>54</sup>.

E presto si accorgono anche dell'ulteriore ostacolo costituito da dialetto locale:

«perché quando van- va ((nome del mediatore)) quando io sono con miei amici non capisco niente italiano (...) parlano in siciliano»<sup>55</sup>.

Parlando con una delle insegnanti della scuola elementare è emerso che c'è poca mediazione linguistica e culturale nelle scuole. Mentre negli anni '70 e '80 durante il massiccio afflusso di albanesi c'erano mediatori culturali nelle scuole di tutta Italia pagati con fondi pubblici, negli anni 2000 NON ci sono mediatori culturali forniti dallo Stato nelle scuole. Nel nostro caso il mediatore culturale che ha aiutato i bambini siriani nei primi giorni di scuola era quello che fa parte dello staff del Centro di accoglienza. Anche nell'altra località dove sono state svolte le interviste il mediatore culturale è un membro dello staff del Centro di seconda accoglienza. Da quello che abbiamo visto sembra che la mediazione culturale e linguistica sia di preferenza affidata o meglio lasciata in carico ai Centri di accoglienza che assumono i mediatori o le mediatrici.

Oltre alla scuola, dove studiano «solo l'italiano»<sup>56</sup>, ma spesso con una determinazione fortissima: «dopo / ma io ora adesso io / penso solo a studiare»<sup>57</sup>, e agli insegnanti messi a disposizione dalle strutture in cui si trovano, la maggior parte degli intervistati accenna a forme di apprendimento informale della lingua dai propri compagni di classe o da altri giovani. Molto incide su questo apprendimento anche la personalità del ragazzo: come riferisce il giovane ivoriano,

«all'inizio era difficile comunque / ma alla fine mi sono abituato / perché ho conosciuto le persone che mi hanno imparato facendo parlare la lingua perché / scusate ((suona il suo cellulare - pausa lunga)) perché quando tu arrivi in un posto che non parli la lingua per me la miglior cosa

---

54. Intervista 20191002\_15\_42\_40\_S3.

55. Intervista 20191002\_16\_33\_36\_S6.

56. Intervista 20191001\_12\_22\_54\_C4.

57. Intervista 20191001\_12\_38\_24\_C5.

è prendere la lingua di paragone persona / quindi ho avuto molti amici italiani / con il fatto che uscivo sempre con loro / parlavo sempre l'italiano / alla fine mi sono messo sotto»<sup>58</sup>.

Chi ha acquistato una padronanza seppure minima dell'italiano diventa, ben presto, mediatore/mediatrice a sua volta (i ricercatori parlano di *child language brokering*), come abbiamo sperimentato anche noi. I bambini siriani, per esempio, hanno riferito ripetutamente che non appena sono stati in grado di parlare un po' di italiano sono diventati loro stessi dei mediatori non solo per i bambini appena arrivati a scuola, ma anche per i loro genitori nella vita quotidiana.

La parola più ricorrente quando nelle interviste si parla di interpretazione è aiuto: chi può dà una mano a chi ne ha bisogno. Ecco come un ragazzino siriano risponde alla domanda «come fanno le persone a capirsi fra loro quando non parlano la stessa lingua?» (va notato che i termini traduzione, interpretazione o aiuto non erano stati precedentemente menzionati dalle intervistatrici):

«quando non parlano la stessa lingua / ehm / quando vengono a un centro c'è / cento per cento c'è un mediatore fa la traduzione / quando non c'è il mediatore c'è arabi parlano la stessa lingua / africani parlano l'italiano e l'altro aiutarli dice a lui / puoi traduci questa per loro capiscono me / lui lo fa»<sup>59</sup>.

Per una ragazzina siriana il mediatore nei primi tempi a scuola «era aiuto in italiano e anche quando volevo dirlo qualcosa aiuta»; ora invece lei stessa fa da mediatrice a chi è arrivato in Italia dopo di lei, e alla domanda «te lo chiedono loro o lo fai tu perché ti va di farlo?» risponde «mi va / di farlo (...) perché io mi piace aiutare le persone»<sup>60</sup>.

## 6. Considerazioni conclusive

Riassumendo quanto esposto sopra, cerchiamo a mo' di conclusione di dare una risposta alla nostra domanda di ricerca principale, vale a dire se i bisogni comunicativi dei minori stranieri che abbiamo intervistato siano stati soddisfatti o meno e se il loro diritto a comprendere ed esprimersi sia stato salvaguardato.

Da quanto abbiamo potuto osservare, l'assistenza linguistica viene offerta principalmente dove e quando le istituzioni ne hanno bisogno e/o è prescritto

---

58. Intervista 20191001\_17\_25\_12\_S2.

59. Intervista 20190930\_14\_33\_51\_S1.

60. Intervista 20191002\_15\_42\_40\_S3.

dall'ordinamento (per l'identificazione, nell'incontro con un magistrato, nell'audizione per l'asilo), ma non dove e quando i bambini e i ragazzi ne hanno o avrebbero maggiormente bisogno.

Molti mediatori fanno parte del personale a tempo pieno dei Centri di accoglienza, ma hanno anche molte altre funzioni da svolgere, e non sempre vengono coperte tutte le lingue richieste. Da notizie di stampa confermate da uno dei Centri contattati risulta che le poche ore dedicate alla mediazione linguistica sono state ulteriormente ridotte a inizio 2019 – ovvero prima della pandemia – a 10 ore/settimana ogni 50 persone in un Centro di accoglienza. Data la molteplicità delle costellazioni linguistiche possibili, l'alea per un minore di trovarsi a comunicare in condizioni subottimali è molto elevata anche quando un mediatore è disponibile<sup>61</sup>. Questa stessa preoccupazione viene espressa anche in un documento del Consiglio d'Europa relativo a un *workshop* con minori migranti intitolato *What do children think?*. I minori stranieri hanno riferito di essersi trovati a dover ricevere informazioni tramite interpreti che non parlavano la loro lingua nativa o una lingua di loro conoscenza bensì una lingua affine ed hanno avvertito questa situazione come un ostacolo a una buona comunicazione. Nello stesso documento i minorenni interpellati hanno rammentato la loro esperienza immediatamente dopo l'arrivo nel Paese di destinazione descrivendo alcune situazioni come problematiche o comunque inadeguate a salvaguardare il loro diritto a ricevere informazioni a misura di minore<sup>62</sup>.

La possibilità di comunicare è inoltre fondamentale per instaurare delle relazioni sociali, per sviluppare un senso di appartenenza all'ambiente scolastico, per potersi integrare nel sistema culturale del Paese ospitante, tutti fattori di protezione rispetto all'insorgenza di patologie psichiatriche quali la depressione e di accentuazione di disturbi presenti dovuti ad esperienze traumatiche come il disturbo da stress post-traumatico. Poter comunicare, infatti, significa poter ricevere sostegno dai propri pari, come amici o compagni di scuola, e da adulti di riferimento come famiglie affidatarie, psicologi, assistenti sociali e educatori, come emerge con chiarezza anche da un'analisi sui fattori di rischio e protettivi per la salute mentale di bambini sfollati e rifugiati<sup>63</sup>.

Quello che più colpisce nel quadro emerso da questa ricerca è che la grande maggioranza delle persone che – in un modo o nell'altro – intervengono per soddisfare i bisogni di comunicazione dei bambini e ragazzi migranti non ha ricevuto nessuna formazione specifica per farlo. In sostanza, queste persone particolarmente vulnerabili, che vivono un momento di passaggio delicatissimo e avrebbero bisogno dei linguisti

---

61. Council of Europe, *Child-friendly information for children in migration, What do children think?*, cit., p. 8.

62. Council of Europe, *Child-friendly information for children in migration, What do children think?*, cit., p. 10.

63. M. Fazel et al., *Mental health of displaced and refugee children resettled in high-income countries: risk and protective factors*, in *Lancet* 379 (9812), 2012, pp. 266-282.

meglio formati e competenti, incontrano per lo più “assistenti” linguistici poco o per nulla qualificati e troppo spesso improvvisati. Questo è dovuto anche alla mancanza di risorse e di mezzi destinati ad una assistenza linguistica qualificata nei contesti migratori. Come abbiamo visto, la maggior parte dei giovani da noi intervistati risponde a questa situazione con una fortissima aspirazione all’autonomia e all’emancipazione anche attraverso l’apprendimento dell’italiano.

Serve però anche più formazione congiunta per tutti i professionisti che operano con i minorenni stranieri accompagnati e non accompagnati in modo da avere una maggiore conoscenza dei rispettivi ruoli ed esigenze professionali nonché della complessità della comunicazione interlinguistica e interculturale mediata da un interprete o un mediatore. In particolare, occorre da un lato formare chi funge da mediatore o interprete a rispettare i confini di ruolo e l’autonomia dei due interlocutori principali, evitando “invasioni di campo”, dall’altro formare chi comunica tramite un interprete o un mediatore a non scaricare eccessiva responsabilità su queste figure e a scegliere le persone più qualificate a svolgere il compito complesso dell’assistenza linguistica<sup>64</sup>.

Il risultato forse più importante di questo studio è pertanto il seguente: l’assistenza linguistica attraverso un/a interprete o un/a mediatore/trice è sì un bisogno temporaneo per i minori al loro arrivo in un nuovo Paese mentre acquisiscono la lingua locale, ma avere a disposizione l’assistenza di un/a interprete o un/a mediatore/trice consapevoli e formati in questa fase è di cruciale importanza per i bambini e i ragazzi al fine di comprendere i loro diritti e di poterli metterli in pratica.

---

64. Proprio a tal fine è stato messo a punto il sito web del progetto di ricerca ChILLS che contiene moltissime informazioni e consigli utili proprio per condurre al meglio la comunicazione con minorenni stranieri accompagnati e non accompagnati utilizzando e collaborando in modo corretto con mediatori e interpreti <https://chills-research.eu/>.

Il volume a cura di K. Balogh, H. Salaets, e D. van Schoor, *Interpreter-mediated child interviews. Tool for interprofessional training*, Tiel and Leuven, Lanoo Campus Publishers, 2018, con materiali didattici in inglese messi a punto nel progetto Co-Minor-In/QUEST 2 è disponibile all’URL <https://www.arts.kuleuven.be/tolkwetenschap/projecten/co-minor-in-quest-ii/interpreter-mediated-child-interviews>. È in preparazione anche un volume che ne contiene l’adattamento italiano a cura di A. Amato e G. Mack.